

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2983

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato RAVAGLIA

Delega al Governo
per la costituzione dell'Autorità metropolitana romagnola

Presentata il 27 luglio 1993

ONOREVOLI COLLEGHI! — Da qualche anno è sorto in Romagna un movimento per la costituzione di una regione autonoma separata dall'Emilia. Il tema della regione « Romagna » fu posto, per la prima volta, alla Costituente, da parlamentari del Partito repubblicano italiano, in risposta alla proposta di istituire una regione lunense comprendente le province di Piacenza, Reggio, Parma, Modena e La Spezia.

La tesi della regione Romagna fu sostenuta da tutti i parlamentari romagnoli ad eccezione di quelli appartenenti al gruppo del Partito comunista italiano, notoriamente contrari al regionalismo, ma fu battuta con uno scarto di dieci voti.

In realtà se cinquanta anni or sono motivi affettivi, culturali, di tradizione potevano sollecitare una diversa ripartizione

amministrativa tra Emilia e Romagna, alle soglie del duemila una simile tesi appare fuori luogo.

L'obiettivo di costruire un'Europa delle regioni e la spinta autonomista che va maturando nella nazione e nella stessa Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, imporrebbero, caso mai, un allargamento dei confini delle attuali regioni, la soppressione delle province e in luogo di queste, la costituzione di aree metropolitane comprendenti più province omogenee, concetto questo che trova già una, seppure insufficiente, collocazione nella legge n. 142 del 1990.

Il dibattito sulla parte più innovativa della citata legge n. 142 del 1990, l'istituzione delle aree metropolitane, ha visto infatti affermarsi due linee contrastanti: la prima, avente carattere restrittivo, che è

risultata temporaneamente vincente, e che ha trovato applicazione nel citato « Nuovo ordinamento delle autonomie » che vuole l'inclusione nell'area metropolitana del comune capoluogo e di comuni limitrofi; la seconda, di carattere più estensivo, che tende a ricomprensivi aree omogenee, comprendenti anche più province, affinché possano essere più efficacemente esercitati compiti di pianificazione territoriale, di gestione di servizi e di integrazione economica e sociale.

Con la presente proposta di legge ci si propone appunto di fornire un primo esempio di ciò che si ritiene essere un moderno approccio a nuovi livelli amministrativi visti in chiave europea.

La proposta di costituire un'unica, grande area metropolitana romagnola, comprendente le province di Ravenna-Forlì-Rimini, all'interno della regione Emilia-Romagna, esplicita anche l'esigenza di considerare questa, a sua volta, parte integrante di un più ampio sistema padano, caratterizzato da elevate articolazioni degli agglomerati urbani, in competizione socio-economica ed infrastrutturale con gli altri tre grandi sistemi territoriali europei: il sistema renano, che si estende a nord fino all'area portuale di Amburgo e ad ovest fino all'area di Parigi; il sistema del Rodano, che da Zurigo si spinge fino al sistema portuale di Marsiglia; il sistema danubiano, che raccorda l'area centro-europea all'area balcanica fino a collegarsi con il medio-oriente.

Le ragioni economico-sociali di una scelta.

Se poniamo a confronto le dotazioni infrastrutturali economiche delle 168 regioni europee, sulla base dello studio Ecoter, rileviamo che l'analisi comparata delle infrastrutture relative ai trasporti, comunicazioni, energia, istruzione, colloca l'Italia all'ottavo posto, seguita solo da Irlanda, Spagna, Portogallo e Grecia. Il livello di offerta delle suddette dotazioni è di un terzo inferiore al Belgio che risulta essere, in tali settori, al primo posto in Europa. Nella graduatoria per regioni,

Amburgo si colloca al primo posto con un indice di 318 punti. Nella graduatoria dello studio Ecoter, la prima regione italiana, la Liguria, si colloca al tredicesimo posto con 161 punti, mentre l'Emilia-Romagna, con 92 punti, si colloca all'ottantesimo posto: sotto la media europea. Infine la disaggregazione dei dati dello studio per provincia colloca Ravenna al secondo posto in Italia, Bologna al quarto, Reggio Emilia al decimo, Parma al quindicesimo, Modena al diciannovesimo, Ferrara al ventesimo, Forlì al ventottesimo, Piacenza al trentunesimo.

Sono dati che ci permettono di affermare che l'Italia si presenta all'appuntamento dell'integrazione europea con forti squilibri ed una complessiva debolezza infrastrutturale. Nel quadro nazionale ed europeo l'Emilia-Romagna risulta essere una regione che abbisogna ancora di un forte volano di offerta infrastrutturale. Infine la Romagna presenta i connotati di un reticolo discontinuo, con la provincia di Ravenna ai primi posti, grazie al porto, per dotazioni infrastrutturali e più arretrata per indici di reddito *pro capite*, mentre si registrano posizioni invertite per la provincia di Forlì. Nel complesso le due province di Ravenna e Forlì — per Rimini non esiste ancora una disaggregazione di dati — si collocano comunque tra le prime trenta province ed hanno forti potenzialità di sviluppo. Tali potenzialità sono negativamente condizionate, da un lato da logiche di Governo localistiche che danno origine a ripetitività e frammentazione di proposte di vasta area e, dall'altro, da una scarsa considerazione della regione che tende ad inseguire le pressioni delle aree più forti dell'Emilia.

La costituzione di un'area metropolitana romagnola, con le funzioni di pianificazione territoriale, viabilità, trasporti, difesa del suolo, servizi per lo sviluppo economico e la grande distribuzione commerciale, servizi di vasta area nei settori della sanità, della scuola e degli altri servizi urbani di livello metropolitano potrebbe dare risposte convincenti sia rispetto ad una più attenta legislazione regionale — carente sul piano degli indirizzi di riequi-

librio delle dotazioni socio-economiche e di assetto territoriale — sia rispetto alla concreta definizione di priorità negli interventi e nella loro realizzazione sul territorio. La scelta di promuovere l'istituzione di un'area metropolitana in luogo della costituzione di una nuova regione se, per un verso, coglie l'esigenza di fornire un assetto di governo ad un'area omogenea, ha anche il vantaggio di non gravare i cittadini delle tre province di nuovi oneri fiscali.

Il giusto processo di decentramento fiscale e dei poteri in capo alle regioni e agli enti locali, impone infatti di valutare con grande attenzione i costi amministrativi dei vari livelli istituzionali.

Il cittadino che paga onestamente le imposte già ora soffre di eccessivi gravami generati da una pressione fiscale ingiusta. Tali costi sono anche i prezzi che si è costretti a pagare per le diseconomie, i disservizi, l'eccesso di personale e l'eccessiva proliferazione dei livelli istituzionali esistenti.

Se consideriamo il numero degli abitanti delle province romagnole, pur volendo escludere le spese per la sanità ove emerge un costo *pro capite* mediamente superiore al già alto costo *pro capite* regionale, risulta che una nuova regione Romagna avrebbe costi fissi di mantenimento pari a circa il 30 per cento delle entrate, libere da vincoli di destinazione, che spetterebbero alla nuova istituzione. In altri

termini gran parte dello spazio finanziario autonomo di una nuova regione Romagna, invece di essere utilizzato per interventi di promozione economica, sociale, di assetto territoriale, dovrebbe essere utilizzato per pagare i 30 nuovi consiglieri regionali, i nuovi uffici, un migliaio di nuovi dipendenti pubblici. Il tutto a carico delle popolazioni romagnole.

Al contrario l'area metropolitana, che comporta l'assorbimento delle attuali province, mentre offrirebbe nuove potenzialità per un governo più efficace del territorio, delle sue potenzialità e delle risorse, di fatto determinerebbe anche una riduzione dei costi di mantenimento dei livelli istituzionali.

La proposta di legge consta di due soli articoli.

Con il primo articolo si delega il Governo ad adottare un decreto legislativo per la costituzione di un'autorità metropolitana coincidente con i territori delle province di Forlì, Rimini e Ravenna ai sensi degli articoli 17, 18, 19 e 20 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

Con l'articolo 2 si incarica la regione Emilia-Romagna di indicare il capoluogo dell'area metropolitana, previo referendum tra gli iscritti nelle liste elettorali delle tre province e a ripartire le funzioni fra i comuni e la città metropolitana, secondo i principi degli articoli 19 e 20 della legge n. 142 del 1990.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, un decreto legislativo per la costituzione di un'Autorità metropolitana nell'area coincidente con il territorio delle province di Forlì, Rimini e Ravenna, nell'osservanza dei principi e dei criteri di cui agli articoli 17, 18, 19 e 20 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

2. Il decreto legislativo di cui al comma 1 provvede, contestualmente alla costituzione dell'Autorità metropolitana, alla soppressione delle province di Forlì, Rimini e Ravenna.

3. Il parere parlamentare di cui al comma 1 deve essere espresso entro trenta giorni dalla ricezione dello schema di decreto.

ART. 2.

1. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la regione Emilia-Romagna provvede, con legge: ad indicare il capoluogo dell'Autorità metropolitana, previa indizione di un *referendum* tra i cittadini iscritti nelle liste elettorali delle tre province interessate; a ripartire fra i comuni e l'Autorità metropolitana le funzioni amministrative e a riordinare le circoscrizioni territoriali dei comuni dell'area metropolitana di cui all'articolo 1 della presente legge, secondo i principi di cui agli articoli 19 e 20 della legge 8 giugno 1990, n. 142.